

SILVANO LANDI

DOTTORE IN SCIENZE AGRARIE

DOTTORE IN SCIENZE FORESTALI

Via Duca Roberto, 57 – 02015 Cittaducale (Rieti)

Tel e Fax 0746 602415 – 344 1649774

e-mail: landi.co@tiscali.it

Audizione del 5 maggio 2021

RELAZIONE

Relaziono in qualità di ex Comandante della Scuola di formazione del Corpo Forestale dello Stato. Una Scuola che ho frequentato per circa 40 anni avendone la titolarità del comando per una lunga stagione.

Non ho potuto fare a meno di raccogliere l'invito di tanti ex Forestali in pensione o in servizio oggi in Corpi diversi da questo nel quale entrarono con entusiasmo operando con dedizione, spirito di Corpo, onorevolmente fino a quando quella che ho più volte definito SCIAGURATA RIFORMA RENZI MADIA razionalizzasse, cioè distruggesse, un Corpo con quasi due secoli di storia.

Ci sono vari modi di distruggere un'Istituzione, nella fattispecie si è scelta la frammentazione, attraverso la militarizzazione coatta di 7.178 unità assegnate all'Arma dei Carabinieri (ivi compresi cuochi e personale civile vario), la dotazione di 390 unità destinate ai Vigili del Fuoco, il passaggio di 126 unità alla Polizia di Stato, il transito di 41 unità alla Guardia di Finanza, l'attribuzione di 47 unità al Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

A 607 unità del C.F.S. fu concessa la procedura di mobilità, a conclusione della quale la possibilità è stata scelta da 234 unità.

In un documento ufficiale del Comando Generale dell'Arma si afferma testualmente: "Ad ogni buon fine si consideri che l'opzione di aderire alla citata procedura di mobilità è stata esercitata da 234 unità di personale sulle oltre 7200 totali, a fronte della messa a disposizione di 607 posizioni statali sull'intero territorio nazionale".

In realtà si è fatto di tutto per scoraggiare la mobilità e alla fine solo i più coraggiosi hanno aderito. Si possono riassumere le negatività alla base dello scarso successo della mobilità:



- a) Uscita dal comparto sicurezza e perdita delle relative indennità;
- b) perdita delle qualifiche di P.G. e P.S.;
- c) stipendio bloccato a vita a seguito del riassorbimento dell'assegno *ad personam*;
- d) inquadramento pensionistico peggiore;
- e) demansionamento;
- f) perdita di funzioni: da operative ad amministrative;
- g) relativamente poche sedi disponibili.

Aggiungasi che il personale che ha scelto la mobilità è stato quasi sempre ghettizzato e malamente impiegato, in compiti non attinenti in alcun modo alla professionalità acquisita dai mobilitati stessi.

La scelta della mobilità è stata dunque un atto di coraggio e di fiducia certamente mal riposta.

Personalmente mai avrei pensato, agli inizi della carriera, che un giorno mi sarei trovato nella condizione di censurare scelte politiche assurde, irrazionali, contrarie alla logica della buona amministrazione e della gestione più corretta delle risorse, in primis quelle umane.

Pure, credevo di conoscere la macchina dello Stato, oltre che la storia, le vicende del Corpo Forestale, già Milizia Forestale, già Real Corpo delle Foreste.

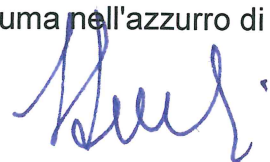
E ciò per una vicenda personale non unica forse, ma certamente peculiare; mio nonno era forestale della prima ora, mio padre si arruolò nel Corpo giovanissimo, appena diciottenne. Entrato nella Milizia conobbe l'epoca dal '48 in poi del rinnovato Corpo Forestale, corpo tecnico con funzioni di polizia, status giuridico civile.

Io sono entrato nel 1969 e ho servito il Corpo per quaranta anni circa. E' seguita la mia secondogenita, Bianca Maria con 2 anni di corso, 4 anni e qualche mese di servizio e poi la scelta dolorosa, della mobilità.

Complessivamente in famiglia: 106 anni di servizio nel Corpo, oltre un secolo di storia forestale.

I libri sui quali studiare la botanica, la selvicoltura, la dendrometria, le sistemazioni idraulico-forestali e le altre materie, molte, articolate e complesse, sono stati prima ancora di quelli universitari, quelli religiosamente conservati nella biblioteca di casa.

Mio padre, come il nonno, era elbano; scrivendo di lui, uomo straordinario, maestro insuperato, ho ricordato che aveva conosciuto le savane d'Africa, i ghiacciai delle montagne vere, la crudeltà della guerra, la serenità dei boschi alpini e di quelli appenninici, la vita convulsa della città e, da ultimo la pace della valle verde che sfuma nell'azzurro di



cielo e mare dell'Isola d'Elba.

Allora comprenderete che sono un deluso tra tanti delusi, tra le migliaia che ho visto transitare alla Scuola, dove si è svolta la mia vita professionale.

Le mie prime parole rivolte alle migliaia di Allievi che ho conosciuto, riguardavano il diritto irrinunciabile delle varie specie vegetali e animali, alla identità.

E riguardavano la disponibilità, che nel tempo avrebbe dovuto essere totale nei confronti delle genti della montagna, spesso dimenticate o trascurate, in ogni caso svantaggiate.

Giovanni Maria Flik e Maurizio Flik, in un libro recentissimo "Elogio delle foreste" hanno scritto: *"La foresta è una delle protagoniste essenziali e inalienabili del dialogo, quando non dello scontro, tra l'uomo e l'ambiente. Basta pensare alle sue funzioni essenziali nel contesto economico e produttivo, in quello idrogeologico e naturalistico, in quello climatico ed energetico, in quello paesistico, culturale e spirituale."*

Tuttavia, il rapporto tra l'uomo e le risorse forestali troppo spesso è sottovalutato da un'opinione politica e pubblica disattenta.

La voce della foresta è sopraffatta da quella di altri interlocutori più aggressivi come l'economia, la politica, il profitto, l'industria.

Ci si accorge di quella voce solo quando viene a mancare, quando le frane, i disastri e le erosioni del suolo denunciano la scomparsa della foresta e della sua tradizionale funzione di salvaguardia idrogeologica".

E' successo anche al Corpo Forestale dello Stato, sottovalutato e ignorato nel mentre si consumava una sciagurata RIFORMA che l'avrebbe distrutto, praticamente cancellato dopo quasi 200 anni di servizio utile per i boschi, per le popolazioni montane, per l'ambiente, per il Paese.

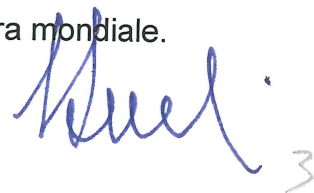
In quel momento il silenzio è stato assordante, totale.

I politici avvicinati hanno minimizzato e per lo più hanno risposto che il problema non si poneva. Che, in fondo, i forestali avrebbero continuato a fare quello che facevano prima.

Il vertice del Corpo si affannava a ripetere che la soluzione adottata era la migliore possibile.

Quello era il momento di battersi ma si sa, per farlo occorre cuore, anima e credo. Ma non sono doti di tutti.

Qualcuno, anticipando gli esiti della Riforma, ebbe a dire un giorno, con una faccia tosta degna di miglior causa, che con l'assorbimento nell'Arma dei Carabinieri, si sarebbe creata la più grande forza di polizia ambientale a livello europeo o addirittura mondiale.



Il trionfo dell'apparire a scapito dell'essere.

E poi a seguire, l'allora Comandante Generale dell'Arma, affermò che i Forestali militarizzati loro malgrado, avrebbero continuato a fare esattamente quello che facevano prima.

Non è stato così. Non è così. E' tempo di smentire a chiare note questa presa in giro. Una parte dell'opinione pubblica lo ha compreso quasi subito, quando nell'estate-autunno 2017, il fuoco ha continuato a divampare giorni e giorni su tante montagne dell'Abruzzo, del Lazio, della Toscana, del Piemonte e di altre regioni, lasciando intendere che eravamo tornati indietro di 50 anni nella lotta A.I.B. (Anti Incendi Boschivi).

Il Corpo Forestale dello Stato, unico Corpo specializzato nella tutela ambientale, nella interpretazione della Natura è ora una semplice specialità dell'Arma dei Carabinieri che peraltro non ha previsto, per la Specialità stessa, neppure una dotazione organica che prescindendo dalla volontà del Comandante Generale pro-tempore.

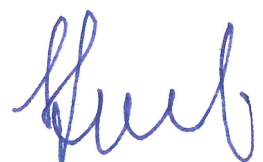
Con la riforma MADIA si è ritenuto di procedere a una spartizione irrazionale di uomini e di mezzi.

Del Centro Operativo Aereo del Corpo Forestale già è stato detto in precedente Audizione. Le competenze degli incendi boschivi sono state affidate in toto al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, bravissimi, eroici in tanti settori, che però intanto hanno destinato a compiti meramente amministrativi i Forestali transitati e poi la dislocazione territoriale dei Vigili del Fuoco non ha quella articolazione e diffusione sul territorio che avevano i forestali con i loro Comandi stazione. E' pur vero che l'avvento delle Regioni aveva attribuito alle stesse precipue competenze in materia A.I.B. Ma la figura del forestale spesso era quella del D.O.S. (Direttore operazioni di Spegnimento). Guarda caso nella irrazionale spartizione del personale, quasi tutti i DOS sono finiti nel Carabinieri che non avevano per legge competenze in materia A.I.B.

Occorre anche dire, senza tema di smentite, che l'incendio di bosco è ben diverso dall'incendio di un edificio, di un opificio, di una qualsivoglia struttura.

Esistono diverse tipologie di bosco. Vi è il bosco di alto fusto o fustaia, nel quale gli alberi crescono secondo le leggi naturali dello sviluppo, e il bosco ceduo, nel quale gli alberi (latifoglie) vengono tagliati alla base a brevi intervalli di tempo, sfruttando la rinnovazione vegetativa.

C'è il forteto, la macchia mediterranea che a sua volta può essere alta o bassa. Esistono i boschi puri, costituiti da una specie prevalente, e i boschi misti nei quali le specie forestali che li costituiscono sono diverse. Vi sono boschi di conifere o resinose e quelli di latifoglie.



Ora, i Vigili del Fuoco hanno una notevolissima preparazione per quanto concerne le varie tipologie di incendi di civili abitazioni, di incendi industriali e di altro tipo oltretutto nei vari settori della Protezione Civile.

Hanno però una minore competenza e conoscenza degli incendi forestali, della combustibilità delle varie specie forestali che influenza la velocità di propagazione dell'incendio, legata peraltro anche ad altri fattori quali orografia, ventosità, tasso di umidità, presenza o meno di sottobosco.

La combustibilità delle specie forestali è in funzione anche della presenza di oli essenziali e del periodo vegetativo, tanto che la medesima specie può essere altamente combustibile o scarsamente combustibile nelle varie stagioni dell'anno.

Di tutto ciò il forestale è adeguatamente a conoscenza perché la Botanica, la Selvicoltura, l'organizzazione e tecnica della lotta agli incendi boschivi, erano parte integrante del corso di formazione dei Forestali, con lezioni frontali ed esercitazioni pratiche.

Il PARADOSSO attuale qual è. Vengono fatte convenzioni fra Vigili del Fuoco e Carabinieri Forestali per un primo intervento sul fuoco e per formare i DOS.

Piena efficacia dunque della sciagurata riforma MADIA che anche su questo versante ha fallito!

E pensare che nel 1971, presso la Scuola del Corpo, fu costituito il 1° Reparto Pilota Antincendi Boschivi che personalmente ebbi l'onore di comandare.

Nasceva così quello che sarebbe diventato in seguito il Servizio Antincendi Boschivo del Corpo.

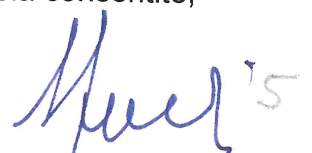
Voglio ricordare che la 1^a legge quadro sugli incendi boschivi fu la n. 47/75 e che la materia "Organizzazione e Tecnica della lotta contro gli incendi boschivi" che allora ancora non veniva insegnata all'Università, corsi di laurea in Scienze Forestali, era già inserita nei programmi addestrativi dei Corsi Allievi Forestali.

Le dotazioni del Reparto: 3 autobotti OM 150, ruspe Fiat AD7 trasportate su rimorchi a trave bassa, motolampade, pompe barellate, e attrezzi meccanici leggeri, furono utilmente impiegate anche dal Reparto di soccorso costituito da un intero Corso A.S. che intervenne nel 1980 per il sisma in Irpinia.

E' veramente il caso di dire che il Forestale prima della riforma era una risorsa multifunzionale alle diverse esigenze contingenti.

Chi vi parla si è sempre occupato di formazione, così ho voluto esaminare i programmi relativi ai corsi che l'Arma svolge per i propri militari nel settore forestale.

Confesso di essere preoccupato per il futuro. Sono corsi brevi e mi sia consentito,



piuttosto superficiali se paragonati ai corsi Allievi Forestali che spaziavano dalle materie naturalistiche a quelle tecniche e giuridiche.

E' tempo di concludere ma non posso fare a meno di menzionare l'intervento del Capo dello Stato sulla Polizia di Stato in occasione della ricorrenza dell'Anniversario di fondazione.

Il Presidente Mattarella ha ricordato la legge 121/1981 e i 40 anni dalla smilitarizzazione della Polizia di Stato. Più che di un ricordo si è trattato di una celebrazione.

Il passaggio dallo status giuridico militare a quello civile è stato ritenuto, per la Polizia di Stato, una conquista di civiltà.

A maggior ragione risulta incomprensibile la vicenda del C.F.S., Corpo Tecnico con funzioni di Polizia a ordinamento civile fin dal 1948. D.lvo 804.

Una conquista per la Polizia di Stato, un pericoloso, sottovalutato processo di retrogradazione per il Corpo Forestale dello Stato, con una militarizzazione coatta per una gran parte del Personale ed una immeritata ghettizzazione di tutti i forestali.

La domanda che ho posto in altre occasioni è sempre attuale: serve la Forza armata, la Polizia militare, per proteggere i boschi, la Natura, per garantire il diritto alla identità delle specie e di conseguenza la tutela degli ecoservizi delle foreste che assicurano una vita migliore agli uomini?

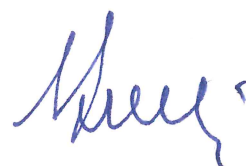
La domanda è retorica.

Il Prof. Carlo Alberto Graziani, costituzionalista che ha tenuto una significativa relazione sulla questione proprio della costituzionalità dell'assorbimento del C.F.S. nell'Arma, esprimendo in sintesi forti perplessità, così chiuse il suo intervento il 4 luglio del 2019.

"Ritengo negativo, dal punto di vista culturale e psicologico e per le reazioni che rischiano di innescarsi nel tessuto sociale, l'affidamento ai Carabinieri dell'immagine e del ruolo di custodi dei boschi, della natura, dei parchi e delle riserve. L'Arma dei Carabinieri con le sue donne e con i suoi uomini svolge un ruolo straordinariamente importante per la sicurezza dei cittadini e tutti dobbiamo essere loro grati. Ma è un ruolo inevitabilmente e giustamente legato ai reati: di prevenzione, di accertamento, di repressione.

I forestali, grazie alla loro storia e all'evoluzione culturale che ha caratterizzato gli ultimi decenni, hanno legato la loro immagine alla difesa dell'ambiente, al presidio del territorio, ai boschi, alla Natura.

E la Natura – dobbiamo averlo sempre presente – non può essere accostata ai reati, ma al verde e alla bellezza".



Siamo con gli Onorevoli Cattoi e Benedetti, con il Senatore De Carlo e con le loro iniziative parlamentari.

Auspichiamo che si ricostituisca una struttura che sia il Corpo Forestale o il Corpo di Polizia Forestale e ambientale, autonomo a ordinamento civile, moderno e tecnicamente adeguato alle sfide affascinanti e impegnative.

Che abbia rapporti, perché no, con il Ministero della Transizione Ecologica più che con un Ministero, quello delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, che in passato non ha fatto nulla per difendere il Corpo Forestale come avrebbe potuto e dovuto.

I Forestali in pensione e in servizio presso chi non li ama, non li stima, non li considera, non perde occasione per umiliarli, sono fiduciosi.

La politica non li deluda ancora.

